

LA FAMIGLIA PALTANIERI E IL CARDINALE SIMONE PALTANIERI.

Su questo argomento ha compiuto accurati studi il nostro Prof. Main. L'esito delle sue indagini è raccolto nella pubblicazione del 1920, fatta a cura della Regia Deputazione di Storia Patria di Venezia, sotto il titolo "Il Cardinale di Monselice Simone Paltanieri nella Storia del secolo XIII". E' logico che, nella compilazione di questo capitolo noi ci serviamo delle notizie storiche apprestateci dal Main poichè gli studi da lui esperiti in proposito possono ritenersi quasi del tutto completi e definitivi. Ma noi sappiamo, per averlo constatato in altre occasioni, che il Main ha sempre, nei suoi lavori, tenuta la abitudine di approfittare di ogni appiglio e di ogni anche futile circostanza per uscire dall'argomento e dal tema propostisi ed ammanire al lettore notizie e narrazioni assolutamente estranee all'argomento ed al tema stesso.

Se questo tema ci offre la prova della speciale competenza storica del Prof. Main, è però vero che esso sistema produce nel lettore un confusionismo poco pratico perchè fra tante date e citazioni, tanti fatti e tradizioni esposte ed affastellate senza la dovuta completezza, egli finisce col non raccapezzarsi più. Noi quindi, nel servirci della pubblicazione del Main, la sfronderemo di tutti gli elementi estranei che la compongono e la infiorano e la completeremo invece di quei dati che il Prof. Main non ha potuto o non ha creduto di includere nel suo lavoro.

Il Main spiega l'etimologia del cognome Paltenieri e poi Paltanieri attribuendola alla condizione acquitrinosa (pantano, in dialetto paltan) dei terreni costituenti il patrimonio rurale di quella famiglia. La condizione quasi valliva di quei fondi rustici nella periferia di Monselice, ove la famiglia Paltanieri dimorava, è tuttora ricordata dal nome attribuito a quelle località, come noi abbiamo già più volte dimostrato in altri capitoli. I nomi dei canali di Aquanera lungo le valli torbose prosciugate dai Benedettini del già vicino

chiostro di S.Salvatore (S.Salvaro) di Candiana verso il mare e del canale Fossa Paltana che scende al mezzodi di Carrara, verrebbero a provare le asserzioni etmologiche del Main.

Per quanto questi ammetta come definitiva una tale spiegazione, noi però crediamo di accettarla come semplice ipotesi.

Gli ascendenti del Cardinale Paltanieri figurano, tardi, signori di Galzignano e nel 1258, conti di Tribano (Frizier, Famiglie Padova, museo civico di Padova, ms. BP. 1232 doc. 373 v.) ove disponevano di un castello fortificato "comites se dicunt Tribani ubi habent fortificium" (V.Iazzarini: un antico elenco di fonti storiche padovane, nota dei luoghi che erano fortificati nel padovano, tolta dagli Annali d'Alessio Antonio Giudice di Padova, 1258. Archivio Muratoriano N.6 Anno I°) avuto in feudo dagli estensi, che ne esercitavano la signoria, confermata, oltre due secoli prima, dal diploma imperiale di Enrico IV° (1077) su molti paesi del Comitato patavino compreso Triblanum (Antiq.Aestens.P.I., cap.7).

A proposito di Tribano ricordiamo che in quel territorio il Card. Paltanieri acquistò cinque a mansos quos emit a monasterio de Carraria (Testamento I° ottobre 1275 nell'Appendice) equivalenti a trenta campi circa che passarono, per donazione del Cardinale, alla Collegiata di Monselice e che diedero origine a grosse liti fra l'Arciprete ed i Mansionari insieme ai canonici; liti che potrebbero definirsi ancora in atto come abbiamo dimostrato e spiegato nel capitolo sulla Pieve di S.Giustina.

Bisavoli di Simone furono Enrichetta de' Catani di Vigonza e Fruzerino de Paltineria dell'Ordine dei Consoli di Monselice (G.Brunacci Preliminare della Storia Ecclesiastica di Padova, p.47 Seminario di Padova, 1803) gli avi Laodise e Gerardo, il padre Pesce (Pisano) "vir astutus et quasi religiosa persona" il maggiore Castellano di Monselice, come insegna il contemporaneo Rolandino (De gestis in Marchia Tarvisina ed A.Bonardi in RR. II.S.S. Città di Castello, 19.... "Dominus Piscis de Palteneriis Major scilicet Castellanus de Montelicis" T.VIII) professore di retorica all'Università e segretario della repubblica padovana, Pesce ebbe tre figli: Pandolfo, Simone, il futuro Cardinale e Arloisia o Aloisia, la quale, dati i rapporti

della famiglia con l'estense, ebbe lo stesso nome di Aluisia o Alice; la terza moglie di Azzo VI° (la prima non si conosce, la seconda Spfia figlia di Umberto il Santo della casa Savoia, che ebbe a figlia la Beata Beatrice chiusasi nel monastero di Gemmola ed il cui corpo fu trasferito il 15 novembre 1573 nella chiesa di S.Sofia in Padova) figlio di Rinaldo principe d'Antiochia, sorella delle due regine di Ungheria e d'Armenia, le cui nozze furono celebrate a Gemona (Clemona) nel febbraio 1204, sicchè a questo giro di anni può segnarsi la nascita di Aloisia Paltanieri, poi moglie a Jacopino dei Trotti di Ferrara, dal quale ebbe due figli: Filippo e Pesce.

Contemporaneo al Cardinale viveva pure a Monselice Fruzerino Paltanieri, premorto a Simone, che potrebbe essere, forse, un altro fratello, se è vero quanto dicono gli Annali Veronesi (Annales Veronenses, in RR.II. SS.T. VIII° "Icerinus de Romano" ebbe dal Sig. Pesce" et filius eius et eorum castro et villa Montissilicis?) che Pesce assieme ai figli diede Monselice ad Ezzelino (1250), non supponendo che Simone allora canonico vi abbia preso parte. Certo è che il nobile Fruzerino da Monselice, avendo tenuto a battesimo nella chiesa di S.Bartolomeo di Padova il bambino Jacopo dei Delesmanini e questi, quindicenne, avendo spostata la nobile Zilia figlia di Fruzerino (1273) dopo quattro anni l'ambizione Jacopo ricorse alla solite astuzia dell'impedimento canonico della parentela spirituale per ottenere la nullità del matrimonio "inter se ac dictam ziliam divorzium" e respinta la domanda dal Vicario del Vescovo, fu accolta in appello dall'Abate di S.Giustina, come rappresentante di Raimondo della Torre, Patriarca d'Aquileia, processo questo che deve avere affrettato la morte del nostro Cardinale, come si vedrà più avanti.

Nella seconda metà del 1200 alcuni della famiglia si trasferirono a Padova, ove avevano legami di parentela con quella dei Conti Poggiana, registrata nel primo capitolo di Galeazzo Gattari (Istoria Padovana, Rer. Ital. Script.) "in la casa di quegli dei dal Pojana" loro futuri eredi dopo la grave distanza di cinque secoli, onde il primo di questi cambiò in nome il cognome antico Paltanieri, in Paltanerio Pojana (1780). Altri scrittori la chiamano dei Pesci, onomimia derivante dall'alternarsi del nome in cognome, in uso nel secolo decimoterzo, per cui si spiega l'esatta intestazione della famiglia,

rilevata dal dotto Prof. Lazzarini: De Piscibus et de Paltaneriis de Pojana. Ma, che sia originaria da Monselice, testimonia il fatto e che, quando il Castello tornò sotto il dominio di Padova (1277) a togliere le ragioni del dissidio, furono delegati dal Consiglio Maggiore di Padova tre Giudici e tre da quello di Monselice, fra questi si trova Guglielmo Novello quondam Frizerino dei Paltanieri, i quali firmarono la sentenza pronunciata dal Vescovo Giovanni Forzatè, assistito da un collegio di Cavalieri e d'arbitri?

Altra prova emerge evidente dall'atto nuziale di Margherita, nipote del Cardinale, figlia del defunto Pandolfo, allorchè andò sposa al famoso Malatesta da Rimini, perchè nell'istromento dotale essa s'afferma "Margarita figlia qda dni Pandulfi filii qda dni piscis, paltaneriis de Monte Silice" che il Tonini scambia per Monselice nel territorio di Ravenna.

Figura invece nobile padovano Manfredò dei Paltanieri, capitano del Castello di Este, che resistè per più di un mese alle formidabili macchine d'assedio e alle mine dei scavatori della Carinzia (Salomonic - Rolandino e Pigna) fatti venire da Ezzelino al quale s'arrese con onore (1239).

Ciò non esclude che il Cardinale Simone sia oriundo da Monselice, giacchè lo attesta il contemporaneo estense autore del Chronicon Marchiae Tervisinae: Simion de Monte Silice, corretto da Reynaldus il Simon de Montesilice (Annales Eccles. T.XIV°) e accolto anche dal Moroni (Dizionario d'erudizione di storia ecclesiastica).

Altro lume l'abbiamo dalla predilezione verso il luogo natale, spiegata con atti di signorile munificenza, quali emergono dai tre testamenti: del 1275 in Padova, del 1276 e 1277 a Viterbo in casa di Bonifazio (in domo Bonifacii) e rogito di Lambertino figlio di Antonio di Monselice, notaio pubblico, che certamente doveva essere l'amministratore del suo patrimonio. Tuttò ciò meritava di essere posto in chiaro, perchè l'annalista sincrono di Basilea chiama Simone Cardinale di Capua e scrittori moderni, come in Panvinio, lo confondono per Gallico, il Cognolato, Mansionario della Collegiata di Monselice e storici più autorevoli, quali dei nostri giorni, il Prof. Rodolfo Sternfeld dell'Università di Berlino, lo interpretano di Padova,

l'Eubel del pari; ed il Prof. Andrea Gloria, fidandosi sulla veridicità della Visita Vescovile del 1449, preferisce al nostro Simone Paltanieri, quale fondatore della chiesa di Vanzo, un Simone de' Creti, storpiatura simile a quella rilevata dall'abate Giovanni Martini nella visita del 1497 nel Simon de terris ferrariensis avendolo confuso col cognome de' Trotti di Ferrara.

Sino al 1700 del cognome Paltanieri si ha memoria a Monselice. Nel centro della demolita chiesa di S. Francesco, fino al 1769 uffiziata dai Minori Conventuali, secondo il significato del tempo, v'era la tomba nobiliare della famiglia ed il Salomonio ne raccolse l'iscrizione (V. Capitolo sulla chiesa di S. Francesco.)

Quella del 1317 rammentava il nobile cavaliere (Nobilis Miles) Bonifazio dei Paltanieri, un'altra d'un Simone dei Conventuali. In quella domenicana di S. Stefano, pure soppressa nel 1769, altra lapide del 1762 ricordava fra Giuseppe Maria Paltanerio, dottore in Sacra Teologia.

Nella parrocchiale di S. Paolo, s'accenna nel 1675 ad Antonio Paltanieri, dottore in teologia dei canonici regolari della Congregazione di S. Giorgio, in Alga di Venezia, che funzionavano nella chiesa di S. Giacomo di Monselice, prima della soppressione ordinata dal Pontefice Clemente IX° (1609). Per suo testamento volle Antonio essere sepolto sotto l'altare di S. Giuseppe, edificato dal Padre Angelo e, secondo altra lapide, da lui ricostruito (1711). E' il teologo Antonio Paltanieri che passato alla collegiata di S. Giustina, donò a questa un turibolo d'argento con inciso il suo cognome e nome (1706) nel 1710 un piatto d'argento e un Antifonario antico per cento Gregoriano con belle miniature quà e là sfregiate (1701). La casa padronale dei Paltanieri, erede il Martini, fosse a Capo di Ponte, dove alla fine del 1700 sorgeva un palazzino del nobile veneto Donà. L'arma della famiglia era un cigno in campo rosso, come dice l'iscrizione di S. Paolo. Lo stemma del Cardinale rappresentava pure un cigno in campo rosso, e con cappello rosso, a fiocchi rossi pendenti, sostenuto da due angeli, come sta, dice il Martini fino al dì d'oggi, dipinto nella chiesa prepositurale di S. Matteo di Vanzo, smozzata sull'arcata del coro. Anche questa memoria andò perduta nel 1798 quando fu prolungato il

coro e la chiesa soffittata con barbaro gusto.

Non si conosce l'anno di nascita di Simone Paltanieri, ma lo si può congetturare, al più tardi, di poco anteriore al 1200. L'Eubel lo chiama magister decret cioè dottore della giurisprudenza canonica, alunno di certo della Scuola, già fondata a Padova e diretta (reggere legibus) da Gerardo da Marostica nella casa di Martino da Goxo di fronte allo episcopio.

Nell'anno 1234 Simone Paltanieri è nominato Arciprete di S. Giuseppa di Monselice. Per tale ufficio l'anno dopo, Alberto de Pizo l'investe libellario nomine della decima che egli teneva nelle braide di Pozzo de Arola nel territorio parrocchiale.

Quando Ezzelino occupò Monselice, agevolato dal tradimento di Nicolò da Lozzo, uno dei capitani della Rocca, era Castellano maggiore di questo Castello Pesce dei Paltanieri, a tal posto nominato dal podestà di Padova Marino Badoer che aveva previsto la mossa di Ezzelino di conquistare Monselice per poi condursi a Padova. Fu appunto questo Pesce de Paltanieri che, quale primo cittadino di Monselice, rispose con parole di entusiasmo e di augurio verso l'imperatore, alla concione tenuta da Ezzelino ai Monselicensi magnificando il suo trionfo, esaltando le glorie dell'impero ed assicurando che l'imperatore prediligeva Monselice, sua Camera Imperiale, più di ogni altra terra della Marca Trevigiana.

In tutte le competizioni di quell'epoca, per cui la repubblica padovana passò al dominio imperiale ed Ezzeliniano, la figura del Canonico Arciprete Paltanieri (nel 1238 era pur sempre Canonico nella Cattedrale di Padova) non appare dai documenti. In quel periodo avvenne l'abbattimento della Pieve di S. Giustina sull'alto della Rocca ed il provvisorio trasferimento della Collegiata (1239) nella chiesa, dice il Main, di S. Martino de Plano, o, diciamo noi, in quella di S. Martino Nuovo (Vedi precedente capitolo sulla chiesa di S. Giustina). Pure in quel periodo ezzeliniano il Paltanieri deve aver compilato in tutto od in parte il Catastico, erroneamente detto di Ezzelino, consistente nella descrizione di tutte le decime e beni della Collegiata e che, completato poi dallo Arciprete Francesco, rappresenta una inesauribile miniera di notizie storiche sul nostro Castello.

Di queſt Cataſtico noi abbiamo fatto nei precedenti capitoli campo riſſunto baſandoci anche ſulla deſcrizione fatta dal Main in ſuo ſpe- ciale opuscolo. Eſpropriate da Ezzelino le decime della chiesa, abbat- tuta queſta per far luogo alle fortificazioni, è certo che il Palta- nieri doveva in quegli anni rivolgere particolarmente il ſuo penſie- ro ai biſogنی materiali e ſpirituali della ſua Pieve ed alla neceſſi- tà di una pronta ſua ricostruzione. E' però certo che le relazioni frequenti col notaro Apoſtolico devono averne palesati i meriti tanto da richiamare ſu di lui l'attenzione del Pontefice.

Innocenzo IV°, trovandoſi a Napoli per ſeguire i movimenti di Manfre- di, con bolla del 24 novembre 1254, nominava Simone Delegato Apoſtoli- co della Diocesi d'Aversa (Campania) alla morte del Vescovo Giovanni. Però, dalle memorie Aversane pubblicate più tardi, (Gustavo Parente, Origine e vicende eccleſiastiche della città d'Aversa, vol. I° Napo- li 1859.) ſi legge nell'anno 1254 Vescovo Federigo per grazia di Dio e del Re al certo nominato da Manfredi ſuſtituitoſi al Papa nella no- mina del titolare di quella diocesi in commenda alla Santa Sede (Vedi Gustavo Parente c.s.).

Dalle ſteſſe Memorie ſi apprende pure, nell'anno ſucceſſivo, Si- mone Paltanieri eletto a Vescovo di Aversa (1255) quando ricevette la viſita del Pontefice Alessandro IV° per la cerimonia della consacra- zione del nuovo Duomo. Il Papa deſiderava la pace col baile Manfredi ma perdurando l'oſtilità di coſtui, nominò a legato nella Puglia, Ot- taviano degli Ubaldini cardinale di S/Maria in via Lata; il quale, a ſuo vicario, ſcrive il contemporaneo Nicolò da Jenſilla (Historia de rebus gestis Manfredi) eſeſſe l'Arciprete Simone, cioè il delegato Pal- tanieri, perchè alleſtiſſe un ſecondo eſercito non giunto in tempo per liberare il Legato, che da aſſediante divenuto aſſediato preſſo Foggia, fu coſtretto a chiedere tregua. Alla fine del 1256 Simone rinunciò alla ſede di Aversa. Il Parente ſtabilisce infatti la rinun- zia del Paltanieri come fatta in quell'anno, invece l'Ughelli la dà nel 1260, l'Eubel nel 1261, l'Orologio nel 1258. Ma, come ſi ha dal documento n.CVII dell'Orologio, Simone nell'II ottobre 1256 era già ritornato quale canonico di Padova e arciprete di Monſelice.

La rinunzia deve eſſere ſtata impoſta dagli avvenimenti che ſi

maturavano nel padovano. Alla Crociata bandita dal Pontefice contro Ezzelino III° "il più inumano degli uomini" già scampato alla giusta vendetta di Monte ed Araldo di Monselice, che tentarono di strozzarlo a Verona, risposero a Venezia, la Marca Trevigiana, Beroldo patriarca di Aquileia e altre città lombarde e dell'Emilia.

Nel 10 giugno 1256 Padova è liberata. A quest'annuncio, Monselice, da quattro mesi ceduta da Federico II° ad Ezzelino, sorge in armi. Animato il popolo da frate Gontarino del vicino chiostro di S.Salvatore (S.Salvero) costringe il capitano Profeta a riparare nel più alto girone della Rocca, ove nella seguente primavera s'arrende comprato dall'oro del Marchese d'Este e dalla promessa del reddito dei molini di Bagnarolo, industria e nome del luogo tuttodì rimasti.

La fortezza d'animo del Vescovo di Padova, Giovanni Forzatè, che mai abbandonò l'ufficio nei 17 anni in cui si trovò impossibilitato di salire la cattedra dalle persecuzioni ezzeliniane, ebbe il premio nel tre agosto al suo ingresso trionfale seguito dal clero e da tutto il popolo (Rolandini, Cronica T/ VIII° P.I. fasc. II, pag. III).

Simone Paltanieri presago di questi giorni lieti, ne colse l'occasione per offrire di persona nella sala vescovile, presenti i canonici insieme al loro Presule (II ottobre) devota istanza, perchè la chiesa della Pieve di S.Giustina di Monselice fosse trasferita nel "luogo più comodo, che dicesi S.Martino nuovo, ad utilità dei canonici della Pieve e degli abitanti" (Rolandini c.s.) e, seduta stante, il Vescovo al "diletto figlio Simone" arciprete e canonico dopo aver rammentato la distruzione dell'antico Duomo ordinata dall'imperatore Federico II° "infelicis memories" con l'assenso dei fratelli canonici "de consilio et assensu prescriptorum fratrum nostrorum" delibera la traslazione richiesta, cosicchè sin d'ora (ex nunc) non si dovesse più chiamare chiesa di S.Martino nuovo ma di S.Giustina, il cui altare maggiore non allora retto abbia il titolo fundari debeat e gli altri due soli collaterali siano dedicati a S.Martino ed a S.Andrea Apostoli.

Il Main ammette che nelle su citata epoca il vaso del nuovo Duomo fosse già costruito ed attribuisce al Paltanieri il merito e

le spese per l'edificazione della chiesa stessa.

Noi abbiamo già, nel capitolo sulla Pieve di S. Giustina, documentato come circa cinque lustri più tardi la nuova Pieve non fosse ancora risorta per cui riteniamo che il merito del Faltanieri sia quello di avere ricostituito la Insigne Collegiata e di avere posto mano alla costruzione del tempio, sia pure concorrendo in massima parte nella spesa, mentre la sua destinazione alla porpora Cardinalizia ed ai più alti onori ecclesiastici gli impedì di condurre a termine l'opera voluta, preparata, organizzata ed iniziata.

La risorta Collegiata dovuta al Faltanieri, ricorda il trionfo della fede sulla barbarie umana.

Urbano IV° eletto Pontefice (29 agosto 1261) da soli otto Cardinali, nel dicembre ne ampliò il numero elevando alla porpora "nove personaggi insigni non meno per la bontà della vita, che per la letteratura" (Muratori Annali d'Italia). Fra questi figura quarto Simone Faltanieri da Monselice, che alla bella persona univa la nobiltà dei costumi e la profonda dottrina. Fra i nuovi Cardinali eletti troviamo inoltre due futuri Papi e cioè: Guido de Gros poi Clemente IV° e Jacopo Savelli (Raynaldis Odorici, Annales ecclesiastici).

L'Autore Estense del Cronicon che conosceva il Cardinale, lo giudica "hè'nignissimus dominus de Montesilice, Canonicus Paduenus genere et grationis moribus et multiplici scientia decoratus".

Nè si creda vi abbia concorso il titolo nobiliare della famiglia, che anzi Urbano IV° figlio di un calzolaio di Troyes, capoluogo della Champagne, tanto ci teneva all'umile origine, che volle dipinta sull'invetrata di quella cattedrale l'immagine del padre nell'atto in cui tirava gli spaghi. Il titolo conferito a Simone, fu quello di prete Cardinale dei SS. Silvestro e Martino, secondo il Ciaconio.

Ma, da un regesto di Monte Cassino, s'ha una Bolla inedita di Urbano IV° dalla quale Simone appare Diacono Cardinale (dilecto filio Simoni Sancti Martini diacono cardinali Apostolicæ Sedis legato) pubblicata ai fedeli dallo stesso Simone per ordine del pontefice dopo che questi era morto ("felicis recordationis Urbano papa) con la quale annunzia la sua nomina a legato della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleto e della Massa Trabaria. Il vocabolo massa ripetuto da

S. Gregorio Magno, significava unità di poderi, avente ciascuna nome proprio. Questa dicevasi Trabaria, di cui rimane la traccia nel valico dal Metauro al Tevere, dalle travi (trabes) d'abete, che dai boschi dell'alto Tevere giungevano a Roma per zattere.

La circoscrizione territoriale della sua giurisdizione, fornita delle più ampie facoltà, non fu sempre entro limiti assoluti, ma mutò col fluttuare degli eventi. Quali città facessero parte della Marca di Ancona emerge dal diploma d'investitura di governatore conferito a Chiusi da Ottone IV° ad Azzo VI° di Este nel 1210. Queste erano: Ancona, Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Osimo, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli e Sassoferrato. Il diploma ha per testimoni: Wolfero, patriarca di Aquileia, i vescovi di Arezzo, di Mantova, di Chiusi e d'Ezzelino (detto il Monaco) da Treviso e il Salinguerra, in questo momento riconciliati con Azzo Estense. Il ducato di Spoleto comprendeva la massima parte dell'antica Umbria e un lembo della Sabina, con le città di Gubbio, S. Sepolcro, Nocera, Poligno, Assisi e Amelia. La Massa Trabaria comprendeva invece varie fattorie e Castelle, fra le quali quella dei Conti Capregna ove ai giorni di Simone era ragazzo il futuro capitano Ugoccione della Faggiola.

La promozione di Simone a prete Cardinale avvenne poco dopo a quella di Diacono insieme all'altro Simone, francese di Brioux, del titolo di S. Cecilia, poi Martino IV°? Lo dice il biografo d'Urbano:

Presbyteri bini, Simon Paduanus, et alter
Simon, cui Patria Gallica terra fuit.

Fu quindi priore dei preti Cardinali (Ciaconius, Vitae et res Gestae Pontif. Roman. T. II°). Non appena nominato ecco la calunnia lanciare atroci accuse contro la sua onorevolezza, che giunsero fino all'orecchio del Papa. E' lo stesso Urbano che l'afferma nella lettera al capitolo di Padova. Infatti il Papa da Viterbo nel sette febbraio 1262 notifica all'arciprete della Cattedrale di Padova di convocare i canonici "ad inquisitionem famae Simonis quem in presbyterorum cardinalem evocaverit." (Guiraudé, Les Registres d'Urbain). Viene subito aperto regolare processo, ed intanto al Cardinale si proibisce di portare le insegne, di prendere parte alle congregazioni e contemporaneamente, per ordine pontificio, i canonici

di Padova devono pronunciarsi sulla personalità del loro più alto decoro e primo Cardinale: "ad inquisitionem fame de Simonis."

Sfotata la calunnia con la vergogna dei detrattori, Urbano gli restituisce le insegne, e lo colma di comforti ed onori. A lui affida di mettere pace fra i cittadini di Perugia e quelli di Assisi, per la questione dei confini, è Urbano che annuncia ad Albertino di Monselice, maestro di Camera del Cardinale, eletto canonico dal capitolo di Treviso, a premio dei suoi meriti, di averlo esonerato dall'obbligo di residenza, per potere prestare tutta l'opera sua al Cardinale Simone, verso il quale usa nuovo riguardo rimettendogli la decisione se a Romano suo familiare, spetti il diritto di pensione negatagli dalla Curia di Vicenza. E' probabile che Simone, trovandosi nel 1263 a Padova nel capitolo assieme ai canonici, ove prese parte alla divisione delle decime, abbia pure assistito il sette Aprile alla solenne traslazione del corpo di S. Antonio nell'occasione in cui l'amico suo S. Bonaventura, Ministro generale dei Minori, trovandosi in visita ne constatò con versi ispirati la incorrotta lingua.

L'anno dopo, l'esercito di Manfredi, comandato dal Conte Giordano, di valido soccorso al trionfo dei Ghibellini, nella Toscana, mentre tendeva a collegarsi col Marchese Pallavicino, disfaceva le schiere pontificie e nell'imboscata fatto prigioniero il legato Veronese lo relegava nella Puglia, ma per l'intervento del Pontefice presso il re d'Aragona, questi otteneva la Manfredi il riscatto. Urbano IV° amareggiato, "ob cladem insignem a comite Jordano" e dalle ingiurie degli avversari che non gli lasciavano pace, si conforta al pensiero delle virtù largite dal Signore al Cardinale di S. Martino Simone, lo manda subito nel Piceno, onde questi rannodate le forze disperse, rafforza gli accampamenti "consueto vigore".

In pari tempo, gli restituisce, (20 maggio 1264) la Rettoria della Marca, aggiungendovi il governo di Perugia, Città di Castello Todi (Tidurtine) Narni, Terni (Interamnensis) e Rieti, più la Romagna (Romaniola) che il Prof. Sternfeld esclude, meno la Lombardia, attribuitagli dal Brumacci, compresi pure i patriarcati di Grado e di Aquileia.

I confini della sua giurisdizione partivano dal Regno di Napoli, dal Lazio, dalla Toscana e dalla Lombardia fino al corso inferio

re dell'Adige, salivano alle Alpi Orientali e, per il famoso Cren (Monte Nero) e dalla Sava scendendo all'Adriatico a Jadra (Zara) o, con probabilità, alla città libera di Ragusa. Della sua nomina il Papa dà comunicazione anche ai Vescovi, ai patriarchi di Grado e di Aquileia, ai Maestri degli Ordini cavallereschi, dei Templari, di S. Giovanni in Gerusalemme e a quello di S. Maria dei Teutoni.

Nelle istruzioni si rimette alla sua prudente disposizione e gli dà mandato di promuovere la crociata onde impedire l'opera distruggitrice della Marca di Manfredi principe di Taranto "cristiano di nome ma dichiarato nemico della fede con la vita e coi costumi, che contro la chiesa aizza i teutoni e gli abominevoli saraceni."""

Il Pontefice nel due giugno 1264 conferisce a Simone anche il governo d'Urbino con la facoltà di esonerare dal sacerdozio gli illegittimi (pro defectu natalium) e di promuovere agli uffici di giudice e di notaio (judicatus et tabellionatus). Vacante la sede abbaziale del monastero di Piber nel Salisburgo, di collazione pontificia il papa si rimette alla saviezza del Cardinale Simone per la scelta della persona idonea.

Insorta poi questione fra i monaci e monacho di S. Benedetto di Padova circa l'erezione della chiesa, il Papa invita Simone a comporre il dissidio, ma questi non potendo assistervi ne commette la cura all'abate di S. Nicolò di Lido, a Pietro Arciprete di Padova e a Giovanni priore di Vanzo.

A questo punto il Main si dilunga a dimostrare che il Paltanieri sarebbe stato l'artefice principale per cui il Papa avrebbe nominata badessa di Laspida certa Cunizza incaricando l'arciprete di Monselice di metterla in possesso del suo ufficio. A questo fatto il Main anette molta importanza perchè egli ritiene che quella Cunizza fosse la sorella di Ezzelino il tiranno la quale, negli ultimi suoi anni si dedicò ad opere di pietà quasi in espiatione dei delitti del proprio fratello. Da questa ipotesi il Main suende all'altra ipotesi che appunto il Paltanieri possa essere stato il promulo di questa nuova pagina della famiglia ezzeliniana.

Nel capitolo sul monastero di S. Maria di Laspida noi abbiamo trattato questo argomento e dimostrato come il Main sia in completo erro-

re nelle sue induzioni poichè, anche successivamente all'epoca in cui Cunizza avrebbe avuto il possesso dell'ufficio di abbadessa a Lispida essa invece trovavasi a Firenze in casa Cavalcanti dove provvedeva alla liquidazione della sua massada. Dunque quella Cunizza di Lispida non era affatto la sorella di Ezzelino ma bensì una sua omonima, certo appartenente a qualche illustre famiglia tanto da avere provocato il diretto interessamento del Pontefice. Si noti per di più che in quell'epoca il nome di Cunizza era frequente nelle case dell'alta nobiltà. Cede quindi molto probabilmente l'altra ipotesi che il Paltanieri possa essere intervenuto nei suesposti fatti.

Preceduto Urbano IV° il 2 ottobre 1264, gli successe Clemente IV° il quale confermò al Paltanieri il governo della marca Anconitana, comprese le altre provincie, e ne fece comunicazione agli altri dignitari, compreso l'Arcivescovo di Bologna.

Il 24 maggio 1265 Carlo d'Angiò entra trionfante in Roma salutato con gioia delirante signore perpetuo di Roma. Tre giorni dopo il Papa comunica al Paltanieri l'ingresso del Conte di Provenza a S. Paolo aggiungendo che le comunicazioni con Roma erano libere ed ordinandogli di coordinare i crociati delle varie provincie dell'Insubria.

Intanto il grosso dell'esercito francese discendeva dal Genesio, e Carlo chiedeva soccorsi al Pontefice, che alla sua volta rispondeva di avere affidato il governo ai Cardinali Matteo di S. Maria in Portico e al nostro Simone di S. Martino. A questi raccomandava la maggiore diligenza nell'agevolare il libero passaggio attraverso la dubbia Lombardia giovandosi del concorso dei parenti, degli amici, e lo sollecitava di bandire la crociata nel patriarcato di Grado (25 ottobre 1265) contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera. Grave era l'ufficio del Legato Simone dall'infuriare delle fazioni dopo la battaglia di Monteaperti (1260) poichè del valore di Farinata dagli Uberti e degli aiuti di Manfredi rianimati i ghibellini, s'era formata nella taglia o lega, che pareva dovesse stremare la parte avversa, scossa vieppiù dalla morte di Azzo VI° d'Este (1264) di 24 anni il più autorevole capo dei Guàffi, onde anche la marca d'Ancona e la Romagna, gli aderenti di

Manfredi non rifuggenti da mezzi brutali.

Infatti, il Papa Clemente IV°, saputo che Guido Vescovo Saxenatense (Sarsina allora suffraganea di Racenna) era stato strozzato, ed il corpo fatto a brani, raccomanda al legato Simone di fare piena giustizia degli uccisori. Il movimento ghibellino erasi accentuato a Rimini contro Malatesta da Verucchio, capo dei Guelfi, il quale, podestà negli anni 1262-1263, aveva intercettato la corrispondenza di Baldovino, imperatore di Costantinopoli con Manfredi suo partigiano.

Il popolo avendogli offerta la signoria, il Malatesta la rifiutò bastandogli il titolo di difensore della libertà comunale e per amore della pace aveva prima presa a moglie Concoridia, figlia di messer Arrighino dei Bercetadi, vicario imperiale, e non molti anni dopo ebbe a seconde nozze la nipote del Cardinale Simone. Torbidi serpeggiavano anche a Fermo e a Recanati fin dai giorni d'Urbano, il quale aveva tolta a quest'ultima città la sede vescovile, ma Clemente IV° si compiace con Simone per averne conciliati gli animi, onde la ristabilisce e gli affaccia, data l'opportunità, l'unificazione delle due Diocesi di Umana e di Recanati dandogli lode per il sistema di governo. Mancava però al legato la collettiva cooperazione anche da parte di qualche ecclesiastico. A Fermo s'era scoperta una congiura nella quale campeggiava il Vescovo Guglielmo, onde il Papa ordina a Simone di scomunicarlo, perchè spergiuuro, disobbediente e contumace.

Per ordine del Pontefice, il Cardinale Simone dovette occuparsi anche dell'abate di Farfa (l'antica, e famosa abbazia di Farfa, la più bella gemma della Sabina, nell'odierno circondario di Rieti) avendo questi alienato beni dalla Marca d'Ancona, e l'avverte di non seguirlo nelle sue giustificazioni perchè falso e menzognero. Nel frattempo, i ghibellini lombardi traditi da Buoso da Dovara, comperato come dice Dante, dall'argento dei Franceschi, lasciando libero il passo dell'Adda all'esercito Angioino, disceso dal versante del Tirreno, obbligavano le schiere di Manfredi a ritirarsi dalla Marca Anconitana, onde il Cardinale Simone rioccupava Jesi con altre città e castella, 31 gennaio 1266, circa un mese prima che "a Ceperam, là dove fu bugiardo - Ciascun Pugliese....." nella pianura di Benevento,

il Re Manfredi vi trovasse la morte, e della felice vittoria, da Perugia Clemente IV° ne dà comunicazione al Legato. A consolidare l'azione pacificatrice di Simone, il Papa gli ingiunge di andare in persona a Rimini e adoperarsi con ogni mezzo, che la prudenza può consigliare, onde con opportune transazioni mediante mutui parentadi con gli avversari, dare alla pace carattere duraturo.

Fu allora che il Malatesta rimasto vedovo, aveva chiesto la mano di Margherita, nipote del Cardinale Paltanieri. Pensava così di elevare la sua posizione morale ed economica tanto al basso, che già Urbano IV° aveva ordinato al Vescovo di Rimini di dare venti lire ravennati a lui e ai figli Giovanni e Paolo. (Giovanni è il famoso Gianciotto, lo sciagurato, marito di Francesca da Rimini, figlia di Guido da Polenta signore di Ravenna, della quale Dante descrisse la tragica storia d'amore).

Più largo sussidio ebbe Verucchio pure da Clemente IV°, in quale conoscendo da lui e da altri, che era "gravato da debiti e carico di spese", ordina da Viterbo a Simone di dargli segretamente siecento lire ravennati.

Pochi giorni dopo, il 25 luglio 1266 nella stessa casa di Guido, signore di Ravenna, (ove Dante terminò l'ultima cantica, reduce da Tolmino e chiuse la vita agitata) Margherita dei Paltanieri di Monselice, figlia del fu Pandolfo, si firmava futura moglie del Signore Malatesta; avendo a testimoni lo zio Jacopino de Trotti, cognato del Cardinale e il cugino di lei Pesce, figlio di Jacopino, che l'avranno accompagnata da Ferrara. L'atto nuziale rogato da Guido da Polenta, dice, che Margherita ebbe in dote, 2456 lire, delle quali 2000 in contanti (ein pecunia numerata") il resto in oggetti stimati e provvede anche nel caso dell'eventuale restituzione secondo la legge romana. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Pandolfo, Maddalena, e Simona, in onore del Cardinale, che poi andò moglie al Conte Marco de Cunio e Maddalena a Bernardino da Polenta, fratello di Francesca e podestà di Rimini.

La posizione del Legato apparisce già scossa nel governo se il favore del Pontefice muta in aspri rimproveri. Vuol conoscere il grado della pena inflitta ai rei che hanno il loro presidio a Fermo, ordina d'infrenare Raynaldo molesto agli abitanti di Cagli, nè com-

prende la stoltezza dei Marchigiani di non saper resistere ad un ragazzo abbandonato e povero (Corradino) mentre esorta a Simone di fisciare la superbia dei Fermani e degli Urbinati. A districare la matassa, manda sui luoghi il visitatore Vescovo d'Alba, anche per richiamare Carlo d'Antiochia, il persecutore di quelle terre, ma le difficoltà incontrate dall'Ispettore persuadono il Pontefice di rivolgersi al Cardinale Simone, perchè valuti i danni portati da Corrado, dal Vescovo d'Alba condonati. Nel processo contumaciale ecclesiastico contro Corrado, Uberto Fallavicino e Manfredò del fu Principe di Taranto, accusati d'eresia, i primi due sono condannati, per il terzo il Collegio dei Cardinali prega il Pontefice di udire il parere del Cardinale Simone Paltanieri. Dal ripetersi di queste censure, che talvolta colpivano intere città ne pativano i popoli. Bastava l'ordinario seguitare il partito ghibellino o toccare alquanto le chiese, perchè si fulminassero le censure, si levassero i sacri uffizi alle città. Gli uomini di cuore e di fede preposti alla magistrature indugiavano prima di pronunziare sentenza, eseguite poi dal braccio secolare, a norma delle leggi di Federico II° contro i Tatarini, Valdesi, Cattari, Albigesi ecc. sancite a Padova il 22 febbraio 1243 e a Perugia il sette settembre dello stesso anno, per cui si procedeva alla confisca dei beni, tolta la successione agli eredi, e i condannati bruciati vivi sulla pubblica piazza. In tali frangenti, il Cardinale non trovava altro conforto che nell'aiuto divino, e prescriveva, come dice una pergamena di Monte Cassino, ai diocesani di Gubbio di recarsi al pio pellegrinaggio a S. Maria d'Ancona, onde pregare per la chiesa e per la navicella di S. Pietro Agitata.

Ardito favoreggiatore della parte ghibellina era Corrado Trincia a proposito del quale, il papa biasimò l'opera del legato Simone, (25 maggio 1267) perchè nella punizione inflittagli aveva spiegato troppa indulgenza e gli ingiunge di procedere alla distruzione dei suoi beni.

Siccome nell'anno dopo a Viterbo si è aperto il processo contumaciale contro Corrado Trincia insieme a Corradino e al Duca di Baviera, è da supporre che la grave punizione del Pontefice mirasse a colpire la feroce usanza di distruggere i beni degli avversari, spettacolo che si vide per parecchi giorni a Bologna.

genza non procedettero per l'ispirazione e per scrutinio ma per compromesso, dando il mandato della nomina a sei Cardinali, con tale ordine eletti: Simone prete Cardinale di S. Martino, Guido prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, Riccardo di S. Angelo, Ottaviano di S. Maria in Lata, Giovanni da S. Nicolò in carcere Tulliano, e Giacomo di S. Maria in Cosmedin. Se fosse vero, come scrive il Prof.

Sternfeld che tre erano del partito guelfo e tre ghibellini, non si avrebbe raggiunta l'immediata unanimità di voti, per cui si rimisero tosto al giudizio del Cardinale Simone Paltanieri. Questi, compreso dalla solennità dell'altissimo incarico e sapendo di bene disimpegnarlo, pronunciò immantinentemente la formula "Io Simone, titolare di S. Martino, prete Cardinale, ad onore del Nostro Signore Gesù Cristo, nomino il venerabile padre Tebaldo Piacentino, arcidiacono di Liegi, a Romano Pontefice."""

L'atto firmato dai presenti, presentato al Collegio Cardinalizio fu approvato. Dal nome dello eletto, emerge il pensiero del Cardinale Paltanieri. Egli volle a Pontefice l'italiano Tebaldo Visconti Piacentino, perchè l'Italia era satura d'odio, sitibonda di pace e giustizia, e lo trovò nel semplice arcidiacono di Liegi, pratico del governo, conoscitore delle sofferenze dei popoli e della chiesa. Il nuovo Papa assunse il nome di Gregorio X°.

Non regge il racconto di Ricordano Malaspini, di Giovanni Milani, seguiti dal Cisconio, che l'elezione di Gregorio X° devasi a S. Bonaventura, allora Ministro Generale dei Minori ma non Cardinale. Per la verità l'antiveggenza del Paltanieri nella nomina del nuovo Papa fece rifiorire la concordia nei popoli e negli stati.

Gregorio X°, durante il suo soggiorno in Francia, affida al Cardinale Paltanieri il disbrigo degli affari ecclesiastici anche estranei alla spettanza tedesca, ciò che non ammette il Prof. Sternfeld. Così il Papa comunica all'arcivescovo di Magdeburgo allora città anseatica, e al Vescovo di Münden d'aver deferito il giudizio sulla elezione del Vescovo di Brema al diletto Cardinale di S. Albano (S. Bonaventura) al diletto Simone di S. Martino ad montes che è il nostro e al Diacono Cardinale di S. Eustachio che il documento non no-

mina, ma che è Uberto da Siena, avverte Wolmire, Vescovo di Cuiavia, che l'elezione dell'arcivescovo di Gnezen (Poznanja) primate principe della Polonia, era allo studio del Cardinale Simone di S. Martino e del pari affida a questi l'elezione Seguntinense. A proposito della quale, il Papa da Baucarie replica, che, avendo il capitolo di quella diocesi eletto Gonzalvo a Vescovo, ed essendo sorte delle contestazioni, ne aveva rimesso il giudizio al Cardinale Simone di S. Martino.

Nel sette maggio 1274 si apre il secondo Concilio ecumenico di Lione, lo precede una funzione religiosa nel maggiore tempio di S. Giovanni, ove il Pontefice celebrante è assistito dal Cardinale di S. Martino, che funge da ministro assistente e da altri due Cardinali.

Nel sei maggio 1275 venne a Basilea durante il soggiorno in quella città di Rodolfo d'Asburgo, il prete Cardinale di Capua, ricevuto dal re e dal Vescovo Legato. Questa la notizia offerta dagli Annali della città di Basilea. Il Rinaldi identifica il prete Cardinale di Capua per Guglielmo Vescovo di Ferrara, ma chi è mai quel cardinale di Capua plenipotenziario di Gregorio X° a re Rodolfo?

Mancando il nome e non essendo esatto il titolo, le congetture in quest'ultimo ventennio non mancarono da parte dei dotti tedeschi e chi pretese trattarsi del Cardinale Gottofredo di S. Giorgio, chi d'Ancherio, di S. Prosecco, il quale non ebbe mai missione diplomatica. Il Prof. Sternfeld con più ragione, premesso che o per malinteso dell'annalista, o per un tardivo errore del manoscritto, si sia confuso Capua con Padova, opina trattarsi del prete Cardinale di Padova cioè il cardinale Simone Paltanieri di Monselice. Scopo della missione fu di invitare il re a discendere a Roma per la cerimonia dell'incoronazione in S. Pietro, di mandare un esercito nell'Insubria per metter termine alle guerre fra Torriani e Visconti. Il plenipotenziario aveva pure predisposto l'incontro del Pontefice coll'imperatore a Losanna, avvenuto il 18 ottobre 1275.

Il 12 settembre 1275 il cardinale Paltanieri è a Padova ove "pro remedio anime sue" dona un campo di terra alla chiesa di Vanzo "computato territorio in quo ipsa ecclesia edificatur" e il primo ottobre lo vediamo nel convento di S. Giustina dove dettava il suo pri

mo testamento ("per nuncupationem") alla presenza dice, "nei Lombertini Notarri de Montesilice " e dei testimoni il priore Aldobrandino da Reggio, Federigo da Padova, Prosperino da Lucca, Jacopo da Montesilice dell'Ordine dei Predicatori e Jacopo de Cumani. Da Padova si recava a Vienna nel Delfinato per procedere col Pontefice che colà si trovava, a Losanna.

Che il cardinale avesse la personale conoscenza col re Rodolfo di Asburgo lo prova la commendatizia a favore del Marchese Obizzo di Este suo diletto amico consegnata al nunzio della Corte di Ferrara, Guglielmo Vescovo in partibus di Colonia (Capodocia) come nota il Redlich.

Al " magnifico Principe Simone " (senza aggiungere alcun titolo) rammenta la gratitudine della chiesa per la sua affezione, e sebbene egli si dichiara privo dei meriti dei grandi, che l'Italia largamente nutre e serba" lo prega di dare udienza al venerabile Vescovo di Colonia.

Si trattava di reinvestire Obizzo di Este dei beni feudali. Siccome nell'esordio, Simone si afferma col semplice nome, dimostrando di essere ben noto a Re Rodolfo, al Redlich parve facile identificarlo per il Cardinale di S.Cecilia, poi Martino IV°. Ciò è erroneo perchè quest'ultimo, francese, nei 20 anni del cardinalato ebbe sempre missioni in Francia. Quindi escluso il Simon francese non rimane che quello omonimo italiano. Gli intimi rapporti tra Obizzo ed il Paltenieri vanno giustificati dal fatto che, trasportandosi i marchesi d'Este a Ferrara, divenuta poi questa una delle più cospicue corti d'Italia, essi avevano bisogno di un intermediario presso l'imperatore. Obizzo il trenta marzo 1276, ricevette l'investitura, confermando la immunità dei privilegi della casa estense sui beni feudali, cioè Este, Cerro, Baone, Solesino, Villa Estense, Piacenze d'Adige, Montagnana, Megliadino, Urbana, Merlara, Colonia con la Corte di Salatte, Casale, Vighizzolo, ma non si accenna a Montesilice e ai suoi luoghi del territorio, Marendole, Arquà e S.Elena, rammentati dal diploma di Arrigo IV° del 1087, compresi nel territorio di Padova fin dal 1256.

Il Pontefice morì il 10 gennaio 1276. Nello spazio di otto mesi, si succedettero tre pontefici. Nella sala Vescovile aretina (Grego=

fio era morto ad Arezzo) si raccolsero i cardinali in conclave e nominarono Pietro dalla Tarantasia, dell'ordine dei predicatori Vescovo di Ostia? Prese il nome di Innocenzo V° e fu accompagnato fino a Viterbo dal Cardinale Simone Paltanieri nel febbraio 1276. Il Paltanieri ottenne da questo papa la facoltà di testare. Nel testamento fatto a Viterbo nel 4 giugno 1276 vuole il Cardinale che siano detti tremila libbre di piccoli veneti all'abate di Carceres S. Stefano per sentirsi a lui "quodam modo obligatum pro possessionibus quos emit ab eodem monasterio in Tribano". Si tratta di quelle possessioni donate alla Fieve di S. Giustina di Monselice e di cui già parlammo.

Nella casa di Bonifacio di Benvenuto "ubi moratur idem cardinalis" a Viterbo, dal notaio Lambertino di Monselice fu steso l'atto, presenti Leonardo Arcivescovo di Creta, Arnolfo Vescovo d'Umana, frate benedettino Francesco da Monselice, Pellegrino da Bologna dei predicatori ed altri. Vi aggiunse pure la firma ed il sigillo anche il notaio Bonacosso da Gonzaga. A esecutori testamentari furono nominati, il Vescovo di Padova, il priore dei predicatori ed il guardiano dei Minori della stessa città.

Il 23 di giugno di quell'anno morì Innocenzo V° e dal Conclave di Viterbo, fu eletto il vecchio Cardinale Ottobuono dei Fieschi, che prese il nome di Adriano V°, ma pontificò soli trentasei giorni (12 luglio - 18 agosto) e a succedergli, pure a Viterbo, fu elevato Pietro da Lisbona filosofo, medico insigne prima di darsi al sacerdozio, e si chiamò Giovanni XXI (13 settembre 1276). E' certo che a questa elezione, il Cardinale Paltanieri non prese parte.

Generalmente gli scrittori che di lui si sono occupati, ne segnano perciò la morte alla fine del 1276, così l'Eggs Il Giacconio, il Corretini, il Moroni, e l'Eubel che poi corresse la data in quella del 1277 nella seconda edizione senza adarne la fonte, mentre il Rolendino nell'unica volta che lo rammenta, lo dice morto nel 1275.

A chiarire ciò vale la pergamena del 1277, gennaio 5 exeunte con cui il procuratore del Cardinale Simone mette Pellegrino, preposito di S. Matteo di Vanzo in possesso de uno brolio presso la chiesa ed è doveroso aggiungere che, fino dal 1805, sulla scorta dell'ultimo testimonio del cardinale (7 febbraio 1277) il Dondi Orologio scrive=

va: "Forse morì in quest'anno." Il dubbio è tolto ora dalla parola stessa di Papa Giovanni XXI, il quale ordina al Vescovo di Nepi, (12 febbraio 1277) che "le rendite di questa diocesi, dapprima riscosse da Simone Cardinale di S. Martino, testè (Tandem) defunto, siano trasmesse al Vescovo cardinale della Sabina". La domanda di scioglimento di matrimonio di Lillie sua nipote, (domanda di regolare processo con minaccia di censure ecclesiastica promossa dal Patriarca di Aquileia ed Odorico abate di S. Giustina di Padova) può avergli affrettata la morte. L'Eggs afferma che il Cardinale, reduce dalla Campania, sia stato colto da fiera angina, per cui morì a Roma, invece secondo lo Strapper, sarebbe partito per l'Inghilterra nel dicembre del 1276 per ordine del papa Giovanni XXI. Parmi più esauriente il fatto, che il cardinale nel 7 febbraio 1277 quand'era "senus corpore, et integer mente" onde poteva dettare l'ultimo testamento in domo Menvenuti a Viterbo, sia quel defunto circa il dieci dello stesso mese e sepolto nella Cattedrale di S. Lorenzo di quella città, come scrive il Correttini.

Forse all'epoca del Correttini (1700) sussisteva ancora l'iscrizione commemorativa dell'illustre e compianto cardinale, ma ora non esiste più alcuna traccia. Fosi canonico di S. Matteo di Vanzo, ex parte degli esecutori testamentari del defunto cardinale, Simone, presenta una lettera dei due esecutori (il Vescovo ed il guardiano dei frati Minori di Padova) in data 23 novembre 1277, per la presa in possesso dei beni legati dal cardinale in S. Matteo di Vanzo. Nello stesso mese gli esecutori testamentari del defunto cardinale, danno la regolare inmissione nel possesso agli eredi Trotti, padroni dalla chiesa di S. Matteo in Vanzo in quel di Monselice da lui fondata con annessa fondazione della rendita di cinquanta campi per le spese della Colleggiata e per suffragi all'anima sua. Sembra che gli eredi non ne fossero di troppo contenti perchè nel sette giugno 1300, Domenico Crozio, canonico di S. Giustina di Monselice, metteva in possesso Capo de Lista, preposito della chiesa di Vanzo, di alcuni terreni usurpati dagli eredi, con sentenza dei canonici di Padova.

Dal testo dei tre testamenti si apprende qualche notizia non trascurabile. Oltre a larghi legati lasciati alle chiese di Padova

e a ciascuna di Monselice, questa dove a lui la prima casa di Ricovero perchè egli ordina agli eredi di mantenere per vent'anni tre poveri nella casa da lui fatta edificare in Monselice, o in altro ricovero se credessero più adatto. Nel caso poi mancassero gli eredi, vuole che la sostanza sia divisa a metà, la prima fra i poveri di Cristo religiosi et alios ed il Vescovo di Padova, la seconda fra le chiese di Padova o di Monselice, ma nel caso la sua disposizione non fosse osservata debbano gli eredi restituire la sostanza ai poveri di Cristo e dal Vescovo di Padova distribuita. Roffrontando queste disposizioni con altre, si induce che, anche prima della fondazione del Luogo Pio per i ricoverati, ve ne fosse un altro di sua proprietà a tal bisogno esibito, che fu dei poveri, ed essendo poi insufficiente alla richiesta, ne cede la rendita alla chiesa di Venzo, per fornire di camici il Clero di quella Collegiata. Quindi l'istituzione di una prima casa di Ricovero in Monselice risalirebbe al XIII secolo, per opere del Faltanieri.

Se ne assicura il rotolo di S. Giustina, perduto, ma appuntato dal Martini, per cui gli eredi del Cardinale Faltanieri, Geobardo e Pesce, assistono all'elezione dell'Abbadessa del monastero di S. Michele quali patroni, onde è da inferire che, liberata Monselice da Ezzelino il Cardinale abbia comperato l'Ospedale, chiamando per il servizio di assistenza, le monache quali quelle di S. Agostino e di S. Giovanni, diffuse nel 1200 per l'Italia, Francia ed Inghilterra.

Tutte le su esposte notizie abbiamo desunte dall'opuscolo del Main aggiungendo da parte nostra qualche commento od informazione.

Vediamo ora le note che ci offrono altri autori.

Mons. Antonio Barzon, nel suo studio storico sul B. Crescenzo da Camposampiero, ci fa sapere quanto segue. Il Cardinale Faltanieri veniva supplicato dalle monache di S. Cecilia di Padova di emanare un decreto di estrema gravità, cioè far trasferire le reliquie mortali del loro Santo fondatore il B. Crescenzo dalla chiesa di S. Iuca, ove non era venerato col dovuto onore, alla chiesa del loro convento.

Il Cardinale Faltanieri, esaudisce la supplica e commette l'incarico di eseguire l'ordine di traslazione al "prudente uomo Giovanni degli Abbatì canonico di Padova e nostro cappellano. """"

Il Cardinale Legato firma il decreto di traslazione da Fabriano, in quella Marca Antoniana di cui il Papa Clemente IV gli aveva confermato il governo, subito dal primo mese di sua elezione, in data II marzo 1265. Il decreto ha la data del 29 luglio 1265 anno prima del pontificato del Papa Clemente IV°. Il Faltanieri aveva dimostrato ancora la sua benevolenza alle monache di S.Cecilia quando, nella sua autorità di Legato Pontificio, rivolse un appello ai Cristiani della Marca Trevigiana invitandoli a pie elemosine e sussidi di carità. Il Decreto per la traslazione delle salme del Beato Crescenzo non fu però eseguito ma nessun documento ce ne spiega il motivo. Secondo Mons. Barzon il motivo sarebbe consistito nel fatto che il Rettore parroco della chiesa di S.Luca, accusato dalle monache di S.Cecilia di non dare troppo onore alla memoria del Beato Crescenzo, trovò, nel suo risentimento, appoggio presso la potente fratelia capellanorum ossia Congregazione dei Parroci della città, la quale, forse con intrusione dello stesso Vescovo Giovanni Forzate, sollevò proteste tali per cui le monache di S.Cecilia ne allora ne dopo diedero esecuzione al decreto di traslazione. E' probabile che il Cardinale Faltanieri abbia conosciuto personalmente il Beato Crescenzo mentre egli, il Faltanieri, era nella sua giovane età e da ciò si può adedurre l'interessamento da lui dimostrato per adempiere al desiderio espresso dalle monache di S.Cecilia.

Noi poi pensiamo anche che, siccome intorno a quel tempo il Faltanieri era stato fatto segno ad accuse, come abbiamo narrato nelle pagine precedenti, ed era stato sottoposto ad una inchiesta, la vertenza per la traslazione della salma del B.Crescenzo presso le monache di S.Cecilia non possa essere stata estranea alle accuse stesse o comunque ad esse abbia fatto qualche riferimento.

Il Gennari, sotto l'anno 1277, fa una biografia succinta del cardinale Faltanieri. Riceviamo da essa soltanto qualche notizia perchè tutto il resto è già largamente narrato dal Main o da noi riassunto nelle precedenti pagine. Dice il Gennari che "le sue famiglia d'origine longobarda fu imparentata coi Caminesi." Ci fa meraviglia che il Main abbia commesso questo dato importante sulla origine, cioè, longobarda dei Faltanieri.

Il Gennari poi così riassume le disposizioni testamentarie del cardinale "Nel testamento istituisce suo erede Pesce figlio di Giacobino de Trotti di Ferrara e di Alice sua sorella co' legittimi discendenti, e mancando la loro linea vuole che la metà della sua roba si distribuisca ai poveri dal Vescovo di Padova, e l'altra metà sia divisa fra le sue chiese di Padova Monselice, e di Vanzo. Averse, di cui si dice essere stato amministratore non è nominata. E tacendo di altri lasciti fatti ai monaci di S. Stefano di Carrara e di altri ordini regolari, e alle prefate chiese, ricordo solamente che fa un legato di suoi libri alla suddetta chiesa di Vanzo, onde si sappia che fu uomo di molte coscienza, come attesta il monaco sopracitato, e perciò il "apedopoli appoggiato a antiche testimonianze lo annovera tra i chiari alunni della nostra Università."""

Da "Rerum Italicarum Scriptores" (L.A. Muratori) riportiamo:
 "".....locum debimus domino Simeoni Paltinerio de Pojana, patricio patavo, cuius domus ita illustris et generosa fuit, ut imperator Federicus, cum in Italiam descendisset, sanguinem suum cum illo de Pogliana commiscere minime dubitaverit. Fuitque il religione christiane ita generosus et eius cupidus, ut archipresbyteratum cum multis canonicis in Montesilice suis sumptibus constitueret ecclesiam que primam sic edificaret, et alias extra terram et plurimas construeret. Homo quidem et vir memoriae dignus - (in nota: Benchè sia di mano più recente il nome di "Simeoni Paltinerio" non v'ha dubbio che le cose qui dette dal Savonarola non si riferiscono veramente al cardinale Simone Paltanieri, della cui Dottrina, delle legazioni e delle benemerenze, che ebbe verso la chiesa di Monselice fanno ricordo il Gennari, il Dondi, il Gloria, Sartori, Della potenza e della fama non sempre ugualmente buona dei Paltanieri di Monselice e della origine dell'altro cognome, "Pesce" non però dell'imperiale parentela c'infornano varie cronache. Da Nono, Cod. Marciano e il Favafoschi)""

Nella stessa raccolta troviamo accennato che il cardinale Paltanieri, figlio di Pesce da cui derivò la famiglia dei conti di Pojana residente ora a Monselice ora a Padova, credesi abbia composto una Historia sui temporis.

Sottoscrisse varie bolle papali fino al 1275 come si può vedere

Il Gennari poi così riassume le disposizioni testamentarie del cardinale "Nel testamento istituisce suo erede Pasce figlio di Giacobino de Trotti di Ferrara e di Alice sua sorella co' legittimi discendenti, e mancando la loro linea vuole che la metà della sua roba si distribuisca ai poveri dal Vescovo di Padova, e l'altra metà sia divisa fra le sue chiese di Padova Monselice, e di Vanzo. Averse, di cui si dice essere stato amministratore non è nominata. E tacendo di altri lasciti fatti ai monaci di S. Stefano di Carrara e di altri ordini regolari, e alle prefate chiese, ricordo solamente che fa un legato di suoi libri alla suddetta chiesa di Vanzo, onde si sappia che fu uomo di molta coscienza, come attesta il monaco sopracitato, e perciò il "spadopoli appoggiato a antiche testimonianze lo annovera tra i chiari alunni della nostra Università."""

Da "Rerum Italicarum Scriptores" (L.A. Muratori) riportiamo:

"".....locum debimus domino Simeoni Paltinerio de Pojana, patricio patavo, cuius domus ita illustris et generosa fuit, ut imperator Federicus, cum in Italiam descendisset, sanguinem suum cum illo de Pogliana commiscere minime dubitaverit. Fuitque ille religione christiane ita generosus et eius cupidus, ut archipresbyteratum cum multis canonicis in Montesilice suis sumptibus constitueret ecclesiam que primam sic edificaret, et alias extra terram et plurimas construeret. Homo quidem et vir memoriae dignus - (in nota: Benchè sia di mano più recente il nome di "Simeoni Paltinerio" non v'ha dubbio che le cose qui dette dal Savonarola non si riferiscano veramente al cardinale Simone Paltanieri, della cui Dottrina, delle legazioni e delle benemerenze, che ebbe verso la chiesa di Monselice fanno ricordo il Gennari, il Dondi, il Gloria, Sartori, Della potenza e della fama non sempre ugualmente buona dei Paltanieri di Monselice e della origine dell'altro cognome, "Pasce" non però dell'imperiale parentela c'informano varie cronache. Da Nono, Cod. Marciano e il Favafoschi)"""""".

Nella stessa raccolta troviamo accennato che il cardinale Paltanieri, figlio di Pasce da cui derivò la famiglia dei conti di Pojana residente ora a Monselice ora a Padova, credesi abbia composto una Historia sui temporis.

Sottoscrisse varie bolle papali fino al 1275 come si può vedere

in Potthast, Regeste pontificum.....Della famiglia Paltineri si ricordano anche Gregorio e Ciorico che nel 1313 furono con altri fuoriusciti riammessi in patria per un trattato fra Cangrande della Scala e Jacopo da Carrara.

In altra parte di detta raccolta abbiamo: ".....alteneri famiglia de Pontesilice.....Dominus autem Malatesta vixit anni C. et plus, cui successerunt Malatestinus et Pandulfus. Paulus autem fuit mortuus per fratrem suum Johannem Lottum causa luxurie. (In note allude all'adulterio fatto celebra da Dante, dei due cognati Paolo e Francesca, moglie di Giovanni.....) Qui Paulus habuit in dotem comitatum Glazoli. Mortuo Malatestino in domino postea successit Pandulfus, qui fuit filio ex alia muliere, domina Margaretha de Pandulfittis de Vincentia (in nota: Qui il nostro prende abbaglio. Madonna Margherita fu figlia di Messer Pandolfo Vesce de' Paltineri da Monselice, come risulta da istrumento dottale in data del 25 luglio del 1266. (Tonini) Su questa famiglia e sulle ragioni del parentado conchiuso tra essa e Malatesta da Verrucchio. (V. note Malatestiniane). Margherita era ancora viva quando suo marito fece testamento (febbraio 1311) qui suo tempore multa perfecit, temporis Johannis Papa XXII"".

Scardeone (De Antiquitate urbis Patavii) così scrive: " De Simone Paltinerio cardinale. Iusdem quoque rationibus Simon Paltinerius ex Accelo municipio Patavino, alias Montesilice Roman a Lucio III° Pont. Rom. ad cardinalatus honores erectus est anno Domini MCLXXXI a quò postea in alius gratiam, et insigne, et cognomen accepit. Nam pro cygno, quem suis gentiles prius pro insigni forebant, lucium piscem poni voluit, unde postea vulgeri cognomine dictus est Cardinalis a Pisce. Quid vero gesserit tunc Romae difficillimis illis temporibus, quod Pont. ortis civilibus dissensionibus acceptaque gravissima contumelia, a Romanis urbem relinquere, et Veronam petere coactus est parum pro comperto habere. Obiit anno Domini MCLXXVI.

Johanne XXI Pontefice Maximo. Hoc autem tantum in nostris annalibus legitur, familiam Paltineriam e inde claram esse factam, et contra patriam de Prodendo Montesilice oppido Patavino, summo scelere, cum Cane Scaligero convenisse, a quo pendebat annis Reipub. salus. Id

enim Piscia Paltinerius dolose hosti tradidit, et propterea pox tota eius famiglia proscripta fuit, et omnia eius bona riscallo publico adiudicata. Legitur item in jusdem annalibus Antonium Carudigranum Pat. una cum quibusdam alijs civibus Novellum Paltancium in media aula publici palatii immaniter trucidasse, uod is imperatorias partes secutus, insidiose cives a pontificia sectione deterreret Qui quidem Antonius non multo post in ultiore huius caedis, et ipse a Cardino Capinacio occisus, audeciae suae poenas fuit."""

Ho riportato la narrazione dello Scardecne perchè, a parte alcune inesattezze facilmente controllabili, essa ci espone alcuni fatti di casa Paltanieri sui quali il Main ci sembra piuttosto reticente.

Il Dondi Orologio ci informa che S. Bellino nel 6 dicembre 1138 donò l'investitura di un fondo a Walperto de Anto e che lo accompagnavano signori delle primarie famiglie fra cui Bonifacio de Monselice. Costui, secondo il Gemari, dovrebbe identificarsi in Bonifacio de Paltanieri.

Lo stesso Orologio narra della traslazione della Pieve di S. Giustina di Monselice dall'alto della Rocca alla località in cui sorgeva S. Martino nuovo, traslazione ottenuta dall'arciprete Paltanieri. Omettiamo di riportare quanto scrive in proposito l'Orologio perchè già da noi largamente riferito trattando della Pieve di S. Giustina. Anche nelle precedenti pagine di questo capitolo abbiamo accennato a questo argomento.

Riferisce pure l'Orologio che il papa Urbano diede incarico al Cardinale Paltanieri di risolvere il contrasto sorto fra le monache ed i Monaci di S. Benedetto di Padova in seguito alla iniziata costruzione di una nuova chiesa, da parte dei Monaci, per conto proprio anzichè usare della chiesa delle monache. Il cardinale affidò alla sua volta la soluzione della vertenza all'Abate di S. Nicolò di Lido, a Pietro Arciprete di Padova, ed a Giovanni Priore di Vanzo. La causa si protrasse per qualche tempo ma finì con la vittoria dei monaci. Pure di tale questione abbiamo parlato in altri capitoli.

L'orologio parla poi dei tre testamenti fatti dal Paltanieri e noi riproduciamo le sue parole perchè ci sembra che egli tratti l'argomento con maggiore precisione e chiarezza del Main.

.....in quest'anno medesimo 1275 ritrovasi alloggiato nel monastero di S. Giustina il grande cardinale Simon Paltanieri, ed ivi fece il suo testamento nel giorno primo di ottobre. Istitui suoi eredi Filippo e Pesce Trotti di Ferrara, figli di Giacomino Trotti e di Alise Paltanieri sua sorella, e i loro legittimi discendenti. Mancando la linea vuole che la metà della sua eredità sia distribuita del Vescovo di Padova ai poveri e l'altra metà divisa tra la chiesa Cattedrale di Padova, dove era canonico, la Collegiata di Monselice dove fu Arciprete e la Prepositurale di Venzo, dove aveva istituita nell'anno medesimo, con l'assenso del Vescovo e del capitolo, una Collegiata riccamente dotandola, alla quale chiesa lasciò anche i suoi libri. Fece molti lasciti anche a favore dell'abbazia di Carrara e di altri ordini regolari e chiese. Accaduta la morte di Papa Gregorio il Cardinale Simone partì per il Monclave, ed a Viterbo, ai quattro di giugno 1276, per la morte accaduta di suo nipote Filippo Trotti rinnovò il suo testamento con cambiate alcune delle sue disposizioni, lasciando però sempre Pesce Trotti suo erede universale. Per ultimo nel 1277 li 7 febbraio fece parimenti in Viterbo il terzo suo testamento essendo sano, ne vi aggiunse che pochi legati. In Viterbo il gra Cardinale in quell'anno medesimo finì di vivere.""

Del Gloria "La provincia in generale" desumiamo le seguenti notizie.

Nella nostra provincia osservavano le leggi longobarde i Maltraversi, i Da Carrara, Da Banne, da Montagnone, da Celsano, da Rovolone i Paltanieri i da Este ecc. Le carte che adoperò il Brunacci a tessere la sua storia ecclesiastica ci danno più di 140 persone ligie alla legge longobarda, circa 115 alla Romana, 32 alla salica o franca, 5 all'alemanna, 3 alla beverese. Da ciò argomentasi la nostra provincia ripopolata, massima nei villeggi, da gente longobarda, e la discendenza delle nobili famiglie padovane degli antichi arimanni (longobardi possessori di terre) che il Cibrario afferma di tutti i nobili in generale. Dopo la metà del secolo XII° queste leggi forestiere diedero luogo alle romane, a cui si aggiunsero presto gli statuti.

Al secolo XIII° la città di Padova, e anche i luoghi nel padovano di maggiore importanza, ebbero propri codici contenente particolari

statuti, attinti dalle leggi barbariche e romane.

Lo stesso Gloria nel "Territorio Padovano" scrive che il Paltanieri è morto nel 1276. La data non è esatta poiché abbiamo già visto come la morte sia avvenuta nel 1277. Dice inoltre il Gloria che della famiglia Paltanieri scrisse Giovanni Mezzente nell'opera, Cenni Storici delle Famiglie Padovane. Aggiunge che, tornato Monselice ed anche Este nel dominio di Padova, troviamo nel codice statutario della loro repubblica a.c. 15 che il 1277 Tommasino dell' Arena, Matteo de Villa del Conte, Giovanni da Rossano giudici e Matteo da Fabiano, delegati dal Consiglio maggiore di Padova, decreterono per torre le nimistà insorte e serbare la pace, che Artusino dei Belesmanini, il suo fratello Jacopo e Guglielmo Novello qz. Frizerino de' Paltanieri da Monselice dovessero obbidire alla sentenza, che sarebbe pronunciata da Giovanni Forzati Vescovo di Padova, Enrighetto Capodivacca, Bon Francesco de' Guarnieri, Bonzanello de Vigonza, Ugo Visconte da Vesco-vana, Ziliolo de Macaruffi, Bartolomeo q. Enselmino de Ruffi, Marsilio q. Partinipeo, Onore da Vigodarzere, e Antonio Capodivacca cavalieri e giudici arbitri, e volendo questi, dovessero i su nominati Artusino Jacopo e Guglielmo recarsi ai confini che loro fossero assegnati entro e fuori della marca Trevisana. Questo documento, che accenna a tanti personaggi illustri di quel tempo, prova anche la potenza dei Paltanieri in Monselice.

Dalle pergamene esistenti nella biblioteca vaticana, riflettenti al nostro convento di S. Giacomo e già da noi descritte in altri capitoli, apprendiamo le seguenti notizie in proposito alla famiglia Paltanieri.

Nel 3 dicembre 1182 Domina Palteneria de loco Montesilicis fece offerta all'ospedale di S. Giacomo de un casamento et de una petia de terra, in Monselice. Nel 7 febbraio 1183 "Frugerinus de Palteneris, Tesldinus filius Johannis Balbi, Johannes Wisea et Abolinus consules Montissilicis" investirono l'ospedale di S. Giacomo di una pezza di terra "juxta predictum hospitale." Nel 1° ottobre 1188 "Frugerinus Falceveria (devo certamente intendersi Palteneris o Paltanierià. " vende un pezzo di terra all'ospedale di S. Giacomo. Nel 8 marzo 12... (dilanatum) Odericus de Palteneris permuta col monastero di S. Giovan

ni in Montorio una pezza di terra in Tribano ricevendo in cambio un pezzo di terra ugualmente in Tribano. Nel 7 febbraio 1215 "Fruggerinus Paltineria" dona a S.Giacomo tre pezzi di terra. Nel 3 ottobre 1219 "Matheus de Carlexere investivit nomine venditionis Stefanum filium Gerardi de Paltineria, pro Hospitali S.Jacobi de Montesilice recipientem, de una petia terre, posite in confinio Montesilicis, in contracta quae dicitur Scorsoro;" ""

Questo Stefano Paltanieri avrebbe dovuto quindi appartenere al convento di S.Giacomo o quantomeno esercitante le funzioni di procuratore. Nel 7 febbraio 1221 Nicolaus filium q. Fruggerini de Paltineria, investive la chiesa di S.Giacomo di un pezzo di terra. Nel 6 novembre 1231 "Nicolai de Paltineria pro remedio anime sue parentumque suorum, investivit Clericum recip. Pro Monast. S.Jacobi de toto suo nemore posito in Carpanedo"".

Nel 5 febbraio 1245 "Oldericus de Domino Gerardi Paltineria" vende al monastero di S.Giacomo una pezza di terra.

Il Solomonio a pagina 201 del Vol. I° scrive: "Trambache - V'era già una fortissima Rocca da Reginaldo Scrovigno nobile, ricco, e potente padovano, fabbricata, le vestigia della quale appena si vedono. Scard. Fog. 332.

Offerto da Rinaldo a Cane Sceligero, a cui si accostò per vendicare la morte di Guglielmo Novello de Paltanieri da Monselice nobile, e ricco stimato capo de Gebellini, da Antonio da Carmignano ucciso in Palazzo. Cortus. f. 21 pag. 115. I°""""". A pagina 14-15 del Vol. I° trattando delle più insigni personalità del capitolo padovano, a proposito del cardinale Paltanieri, scrive;" "His adderem Simonem Paltenerium de Monte Silice, cujus meminit liber Chronici Monechi Padua ni pag. 34 anno 1261. Ubi agens de promotione Cardinalium habite ab Urbano IV haec feribit De quorum numero divina providentia faciente, existit benignissimus Domino Simonon Paltenerius de Monte Case Silice Canonicus Paduanus, quam tam forma corporis, quam nobilitate generis, e gretionis moribus, e multiplici scientia divina gratia decoravit."

Il Cocchi, accennando al cardinale ed alla famiglia Paltanieri, così conclude il suo esposto "Giuseppe Paltanieri ultimo rampollo di questa nobile famiglia, teologo dell'ordine dei predicatori apparteneva al nostro convento di S.Stefano ed era caro assai al Beato Gregorio

Barbarigo Vescovo di Padova, viveva nel secolo VII^o e morì nel VIII^o""

Anche il Gennari eccenna all'uccisione di Novello de' Paltanieri con queste parole: "Anno 1318 - Accadde in questo mezzo che fu ucciso Guglielmo Novello de Paltanieri di nobilissima schiatta che era tenuto in principale tra i Ghibellini.""

Dal Portenari "Della Felicità di Padova" riportiamo "Calzagneno è Ville, nella quale sono pianure, e colline molto amene, e fruttifere, e ne furono già patroni i signori li Paltanieri di Monselice.""

Della mia Storia dei Pii Istituti pag. 301 riceviamo queste note: "Pietro Antonio Giani, erede del Canonico d. Antonio Paltanieri per testamento di quest'ultimo 21 Marzo 1711 atti Giacomo Folco not. di Monselice, venuto in lite con la Commissaria Paltanieri ed altare di S. Giuseppe in S. Paolo, istituita col detto testamento, venne a transazione ed in pagamento di una somma dovuta alle Commissaria istituita a favore di questa, sulla casa suddette un livello (atto 6 dicembre 1757 not. Bartolomeo Branchini di Monselice). In base alle parti del magnifico Consiglio e del Senato, proibenti agli "Ecclesiastici e Luoghi Pii di acquistare e possedere oltre due anni atiam, sotto commissarie laicali beni o rendite disposti ad Pias Causas" fu venduto quel parziale utile dominio al Pubblico Incanto nel 22 agosto 1756 a Zuanne Tosi per conto dei fratelli Pietro e Gio Batta Maggia. Con atto 12 dicembre 1788 not. Pietro Antonio Ghiretti di Monselice, Giovanni Maggia acquistò dalla famiglia Giani le utili ragioni sulla casa tutte e dalla ditte Maggia la casa passò quindi a Maria Angela ed Elena sorelle Melchiorri e da queste allo Ospedale di Monselice. La casa trovavasi in via S. Stefano Superiore ed è oggi in proprietà della Ditta Trvisan consorti.

Tengo fra gli allegati a questo libro una copia degli atti 25 febbraio e 1^o marzo 1333 con cui il Vescovo Ildebrandino conferma a Bonifacio figlio del fu Corredo dei Paltanieri, podestà di Monselice il feudo di decime in territorio "Villarum Aruade, Montissilicis, et Baoni."" di cui, fu investito nel 19 maggio 1319 da frater Gofredus de Lande (?) prior S. Lazari prope Paduam tunc Vicarius Reverendi in Christa patris domini Paganus sancte Aquilegensis ecclesie electi.

Presenti a quelle conferme d'investitura troviamo "Jacobinus q. Viviani de Adam Rubeo de Montesilice, presbytero Buccono de Arquada capelano in majoris ecclesia padusae.""

Bonifacio è rappresentato dal suo procuratore "Prasdocimus .d.ni Andree de Montesilice". L'atto 25 febbraio 1333 viene stipulato "in contracta S.Pauli, in domo habitacionis domini Bonifacii potestatis Montesilicis". Resta qui da osservare se l'abitazione di Bonifacio fosse il palazzo pretorio (Domus Dominicata) oppure la casa di privata proprietà dello stesso Faltanieri. Il palazzo pretorio sorleva infatti in contrade S.Paolo ma in questa contrada si sarebbe potuto puranco identificare la casa di spettanza Faltanieri se valore effettivo avesse la nostra ipotesi precedentemente esposta che cioè l'attuale palazzotto Fezzi corrispondesse appunto a Ca' Faltanieri. Nello stesso documento del 25 febbraio 1333 troviamo vari nomi di confinanti con i beni, oggetto della investitura, nomi che in parte riportiamo perchè danno indicazione sulle famiglie Monselicensi di quel tempo. Essi sono Actus de Potuens, Carlaxare de Montesilice pro domini Antonio de Lucha, Domina Genere, Blasius Carolinus Antonius heredibus q. David pro Petro de Natichiero, Johannes de Bancus, mag. Cristum sartore, Antonio qui dicitur Cageris, Franceschinum berberium, Franceschinum de Valentio, Crescencii jodici, Henricum dictum Ratchetum tabernarius, Johannem de Valentio, Domino Bissis de Montsilice, Michahelo de Luxtra, Johannes de Bancus, eredi Parchoice.

Dal Salomonio riportiamo le seguenti iscrizioni lapidarie o descrittive.

""In Parochiali S.Pauli - In pariete Mausoleum marmoreum cum stemmate illicum de Faltineria sculptum exhibet anserem.""

""Sub canonici Faltanerii Icone a fulmine S.Josephi gratis servati Fulmina non refugit Iaurus, sed nocte jacenti Tutior est Joseph gloriata virga mihi.""

"" Prope Aram S.Joseph in marmorea Tabella.

Angelus Faltanierius de Montesilice Altare S.Joseph a se, industria, aere, ac pietate redificatum, e in dies ornatum, etiam de toto bonorum suorum residuo statuto tempore annualem fructum instituit mundans, ad Missas annuatim ibidem celebrandas dotavit, ex testamento ab anno 1675, die 19 Aprilis, Antonius F.S. Theol. Doct. Colleg. e insignis Collegiatae Sanctae Justinae Canonic. fideliter explovit, e hic P.P. anno 1693.""

Il Brunacci, trattando del Cardinale Simone Paltanieri, con queste incisive parole ne descrive la figura: "Paltanieri - resse esortiti, prese Città, debellò principi scismatici e fè risuonare il mondo del suo nome."

Il Furlani afferma (circa la metà del secolo scorso) che nella sacristia della nostra chiesa di S. Giustina di Monselice trovasi un ritratto che vuolci del Paltanieri e che dichiara apocriff osservando che è stato riprodotto con cappello e veste Cardinalizia come usasi oggidì mentre in quei tempi i Cardinali portavano veste talare nera e berretto a croce con quattro rialzi neri. Porta inoltre errate la data di morte 1276 anzichè 1277. Così dice il Furlani, noi riteniamo trattarsi effetti sante di un quadro di recente fattura in cui le sembianze del cardinale saranno state espresse tali quali le avrà create la fantasia del pittore. Forse quel quadro rappresentava un postumo omaggio di qualche arciprete dei nostri tempi, reso al suo illustre predecessore. Dov'è ora quel quadro?

Il Main aveva proposto all'Arciprete Mons. Gnata di murare nel nostro Duomo una lapide in onore del Paltanieri ed egli stesso ne dettava la iscrizione. Eccola:

"D. O. M. - L'ARCIPRETE SIMONE PALTANIERI - MONSELICE - VESCOVO DI AVERSA - EDIFICÒ QUESTO TEMPIO ----- DI NOBILE VETUSTA PROSAPIA IL LARGO CENSO QUI PROFUSE - ALLA PRIMA CASA DEI POVERI DI CRISTO - ALL'OSPEDALE ED ALLE CHIESE----- AIUTO DECCRO DEL CAPITULO PATAVINO IN ORDINE CRONOLOGICO - PRIMO CARDINALE DELLA DIOCESI -----APOSTOLO DI PACE ALL'ITALIA - FREDA DI FAZICKI E VENDETTE - MORE' A VITERBO IL 12 FEBBRAIO 1277 -----RICORDO SACRO - DOPO TRETE SECCOLI MURATO - PERCHÈ DI TANTO ONORE AD'ESEMPIO - NON PARESSE INGRATA LA CITTA' NAZIONALE.""

Il Gnata non potè o non credette di adempiere, durante il suo arcipretato, al giusto desiderio del Prof. Main e la lapide attende ancora di essere fatta e murata. Ripeto quanto detto in altri capitoli e cioè che io avevo proposto al Comune di intitolare al nome del Paltanieri il Piazzale del Duomo murando nella facciata di esso od in quella della cattedra la precitata lapide. Non so perchè il Podestà Mazzarolli non abbia voluto soddisfare alla mia richiesta che nel tempo ottemperava anche al desiderio del Main ed eternava il ricordo

forse del più illustre cittadino della nostra terra. Anche il Comitato di Liberazione che mi aveva chiesto di proporre alcuni illustri nomi, per una riforma della nomenclatura stradale, non accondiscese alla predetta mia richiesta ma ciò poteva giustificarsi dal fatto che quel Comitato prediligeva dare alle nuove toponomastiche stradali un carattere prevalentemente politico e conseguente alla seconda guerra mondiale. E' mia interzione di insistere perchè il cardinale Palta-
nieri, Monselice, non inamoro, renda il doveroso tributo di onore.

AGOSTO 1948